

“Non rottamiamo il Pil ma vogliamo capire come cambia il Paese”

Giovannini: un solo parametro non basta

LUCIO CILLIS

ROMA — Uno dei pilastri della “nuova misura del benessere”, l’alternativa possibile e comprensibile al Pil, è italiano. E siede oggi sulla poltrona più importante dell’Istat. Enrico Giovannini, divenuto nel 2009 presidente dell’Istituto di Statistica dopo una lunga esperienza all’Ocse è uno dei 25 componenti della commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, istituita dal presidente francese Nicolas Sarkozy. Il lavoro contenuto nel Rapporto Stiglitz, e la spinta propulsiva arrivata dall’Ocse, hanno definito i confini del “nuovo Pil”. E la crisi finanziaria ha rimesso in moto il dibattito sul come affrontare e misurare, con un approccio moderno e non solo economico, i temi della crescita.

Presidente Giovannini, questo è uno dei primi tentativi di superare la «religione delle cifre», come l’ha definita Sarkozy. Questo cambiamento potrebbe aiutarci a comprendere meglio il tessuto sociale, oltre che economico di un Paese?

«A livello internazionale nessuno pensa di “rottamare” il Pil. Ma c’è una forte spinta ad integrarlo con altre misure per poter interpretare il progresso di un Paese, o il grado di “benessere equo e sostenibile”. Ma non la “felicità” come qualcuno erroneamente pensa. Insomma, la speranza di avere un unico indice che sintetizzi tutto questo, è vana. Dobbiamo quindi puntare su vari indicatori che ci portino a comprendere e calcolare il benessere di Paese e dei suoi cittadini».

A cosa servirà questo nuovo indicatore?

«Lo scopo è quello di offrire una alternativa che possa permetterci di comprendere questioni che

sfuggono quando l’unico parametro usato è quello del Pil. Il progresso di una società non si deve misurare soltanto col metro monetario. Peraltro, ad alcuni dei fenomeni rilevanti non si può assegnare un prezzo e quindi essi non sono misurabili come si fa oggi con il Pil, ma andranno usate metriche non monetarie, come la speranza di vita e le emissioni di anidride carbonica».

Quali settori ci daranno la misura del nostro benessere?

«Al tavolo istituito al Cnel con le parti sociali, si discuterà di cosa è importante per il benessere. Come la salute, l’ambiente. Dopo i primi sei mesi dedicati alla scelta di queste dimensioni, si passerà alla seconda fase, durante la quale saranno i tecnici a fare la loro parte per proporre i migliori indicatori statistici per ciascuna dimensione scegliendo tra dati già esistenti. Come la speranza di vita, il tasso di disoccupazione. Per altri temi candidati a far parte dello schema definitivo, come il grado di coesione sociale, la partecipazione dei cittadini alle associazioni di volontariato, oppure la litigiosità nei tribunali, bisognerà sviluppare nuovi indicatori».

L’Istat dispone di indagini che vanno oltre il Pil e che possono dare in tempi brevi delle indicazioni di questo tipo?

«Sì, gran parte del lavoro che già svolgiamo può contribuire a comporre il quadro che verrà disegnato dalle parti sociali per rappresentare il benessere. Solo che molto spesso non riusciamo a far emergere come vorremmo questi numeri. Produciamo una enorme mole di dati e ora dobbiamo mettere a fuoco temi più rilevanti per la società, per portarli alla comprensione del pubblico e della po-

litica che a sua volta avrà degli strumenti in più per capire il nostro Paese».

Presidente Giovannini, che Italia potrebbe emergere da un’analisi così profonda e innovativa?

«Il nostro Paese è quello che ha la maggiore aspettativa di vita e dove il rapporto tra la ricchezza e reddito è tra i più alti del mondo. Ma è anche quello che mostra ritardi nell’educazione e nella gestione dell’ambiente. Sarà quindi un quadro complesso, che speriamo possa meglio orientare non solo le scelte politiche ma anche quelle individuali e quindi accelerare il progresso».

Il progresso di una società si deve misurare anche in altri modi, non solo attraverso il metro monetario

Paese complesso

L’Italia è complessa: il Paese resta avanti sull’aspettativa di vita, ma in ritardo su educazione e



ambiente



Dati da analizzare
Produciamo una enorme mole di dati e ora dobbiamo portarli alla comprensione della politica

Gli inventori



I due Nobel

L'inventore del Pil è nel 1934 l'americano Simon Kuznets, che fu Premio Nobel. E Premio Nobel (nel '98) è stato anche l'indiano Amartya Sen, inventore dell'indice del benessere



Enrico Giovannini